

riore di Sanità a Roma. L'uno proviene dalla logica e dalla filosofia della matematica. L'altro, da una formazione empirica e statistica. Hanno in comune l'insofferenza per la «scienza» degli *scoop* giornalistici, malata di ideologia, la pratica scientifica quotidiana che non si racchiude nei facili *slogan* di propaganda, e l'interesse alle alte espressioni della letteratura, dell'arte, del pensiero, del teatro.

Il libro, che si propone come una riflessione sulla scienza, è di ardua lettura, pur nella chiarezza del dettato, e può essere affrontato solo da chi possiede nozioni e terminologie non elementari di chimica e di fisica.

Gli AA. dicono di aver scritto un libro di filosofia chimica, non di filosofia *della* chimica. Cioè, non hanno voluto trasferire dalla filosofia alla chimica concetti e criteri propri della filosofia per illuminare le oscurità, i paradossi, i presupposti di quella particolare scienza. Hanno piuttosto inteso trarre dalla chimica una lezione di interesse generale per un approccio articolato al mondo, ricercando una categoria universale del pensiero — una filosofia, appunto — alternativa al riduzionismo fisicalista e al continuismo biologico.

«La chimica come “scienza di mezzo”, aliena dal dogma che esista un livello fondamentale di analisi della realtà, portatrice dell'idea che ci sia invece per ogni oggetto di analisi un livello specifico (e sempre diverso) al quale il disegno che esso traccia sull'orizzonte del mondo emerga nella sua forma più nitida».

Giandomenico Mucci

ANGELO SCOLA
CAPACI DI INFINITO
Venezia, Marcianum, 2014,
 52, € 7,00.

L'essere umano vive da sempre un paradosso che lo costituisce: «è capace di infinito e tuttavia, quando agisce, è sempre prigioniero della finitudine». Così comincia la riflessione del card. Angelo Scola, già Patriarca di Venezia e ora Arcivescovo di Milano, teologo e autore di numerose pubblicazioni.

Da una simile constatazione di base deriva una domanda fondamentale: come l'uomo può liberarsi da questa condizione? Per l'A. la risposta può essere rintracciata nella vita di tutti i giorni: «Attraverso mille segni l'uomo può accorgersi del mistero ed è spinto a costruire relazioni buone e pratiche virtuose che lasciano emergere quel *Quid* misterioso che la grande tradizione di tutti i popoli chiama Dio» (p. 7).

Se si pone in ascolto della propria coscienza, ciascuno di noi può riconoscere l'apertura al «mistero», la sete di infinito che è radicata in noi. A cominciare dalla sua capacità di cogliere il senso della realtà. Spunti ulteriori provengono dalla naturale capacità di essere in relazione all'altro e, ancor più, dalla percezione della propria finitudine unita alla capacità di infinito, che fa sorgere la domanda: chi mi libererà da questa condizione?

Ma nella nostra cultura, scettica e tranquillamente accomodata nella finitudine, la presa di coscienza di tale dimensione è resa più difficile. Il cristiano non corre meno rischi, ma può ridurne la portata. A tal fine è fondamentale che tenga viva la propria fede, al centro della quale c'è Gesù, la Parola di Dio vivente e personale.

Ma finché siamo quaggiù, non possiamo evitare il problema del male e della sofferenza nel mondo. A questo c'è una sola soluzione pratica: seguire Gesù. La sequela di Gesù e i suoi effetti sulla vita personale non devono rimanere una ricchezza soltanto per il singolo: oggi più che mai è fondamentale la testimonianza, che non è soltanto il buon esempio, ma è un metodo di conoscenza della realtà e di comunicazione della verità.

Quella del cristiano è fondamentalmente testimonianza dell'amore. Attraverso di essa il cristiano, contrastando la cultura dominante, può proteggere e risvegliare anche nell'altro la sua potenziale apertura al mistero, gli incancellabili frammenti del desiderio di Dio.

Il libro del card. Scola affronta temi che toccano il cuore della proposta cristiana, e lo fa con un approccio semplice e uno stile diretto.

Giuseppe Esposito

EBERHARD SCHOCKENHOFF

LA CHIESA E I DIVORZIATI RISPOSATI. QUESTIONI APERTE

Brescia, Querimiana, 2014, 258, € 22,00.

La questione dei divorziati risposati nella Chiesa ha un'indubbia incidenza nella vita e nella prassi ecclesiali, ponendo altresì in campo ineludibili presupposti di carattere teoretico, afferenti alla comprensione che la Chiesa ha di sé, alla teologia sacramentaria, all'antropologia teologica e all'etica cristiana, come fa notare Eberhard Schockenhoff, docente di Teologia morale all'università di Friburgo e membro della Commissione tedesca per l'etica.

Alcune pagine introduttive del suo libro presentano a rapidi tratti aspetti della teoria agostiniana del vincolo matrimoniale e della sua concessione